



Diocesi Suburbicaria di Albano

Ufficio per la Vita Consacrata

«La Quaresima è il tempo di grazia in cui il deserto torna a essere – come annuncia il profeta Osea – il luogo del primo amore (cf. *Os* 2,16-17). *Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù* e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita. Come uno sposo ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d'amore al nostro cuore» (FRANCESCO, *Messaggio per la quaresima*, 2024).

«Accogliamo la Quaresima come il tempo forte in cui la sua Parola ci viene nuovamente rivolta: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (*Es* 20,2). È *tempo di conversione, tempo di libertà*» (*Ibidem*).

Papa Francesco ci suggerisce di trovare «nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa» (*Ibidem*); in altre parole di attraversare il nostro deserto e di ritrovare in questa quaresima «nuove energie» (*Ibidem*). Proviamo ad immaginare che in questo tempo di grazia Dio ci assegna nuovamente Gesù come il *nostro allenatore*, invitandoci ad una partita di calcio.

Nel tempo di quaresima diventiamo giocatrici e giocatori e lasciamoci allenare da Gesù. Usciamo dai nostri soliti luoghi comuni e accettiamo la sfida di scendere in campo; portiamo i nostri anni, malesseri, esperienze e doni e con pazienza seguiamo le indicazioni del nostro allenatore Gesù, per rimotivare la nostra sequela, per ritrovare «nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa» (*Ibidem*).

Riordiamo le parole di Paolo: «Ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce; noi invece una che dura per sempre» (1Cor 9,25). La quaresima è allenamento e Gesù ci propone di assumere lo spirito degli atleti, di quanti non si spaventano di mettersi in gioco; ha ragione il Santo Padre quando afferma: «l'atleta è un po' come il santo: conosce la fatica ma non gli pesa perché, nella fatica, è capace di intravedere oltre, qualcos'altro. Trova una motivazione, che gli permette non solo di affrontare la fatica ma quasi di rallegrarsi per essa: senza motivazione, infatti, non si può affrontare il sacrificio. Il sacrificio, poi, richiede disciplina perché possa diventare successo» (*Intervista*, 2 gennaio 2021).

Scendiamo in campo e *avviamo processi* più che occupare spazi (cf. *Evangelii gaudium*, 223), con gli attrezzi del cambiamento e della conversione, soprattutto per rimettere al centro nuovi piani da attuare e tattiche da applicare. Per questo i quaranta

giorni possono essere un'esperienza di allenamento per rimettere al centro alcune parole determinanti: *costanza, impegno, determinazione, soddisfazione, gioia, obiettivi*.

Gesù è il *nostro coach*, lui solo ci indica la strada da seguire, ci suggerisce le tecniche da usare, ci spiega le tattiche da adottare, e in buona sostanza ci fa capire qual'è il nostro ruolo in comunità, quello che dovremo ricoprire durante la partita della nostra vita!

Soltanto l'allenatore, infatti, ha la visione d'insieme della squadra, cosa che non possono invece avere i singoli giocatori. Senza l'allenatore noi ci comporteremmo esattamente come i bambini della squadretta del quartiere, dove ognuno rincorre confusamente la palla, nella speranza di arrivare lui a segnare il goal della vittoria, da solo, senza preoccuparsi di fare gioco di squadra.

È l'allenatore infatti che forma la squadra e fa sì che i giocatori si sentano parte di un'unica formazione, e non degli elementi isolati. L'allenatore non può essere uno dei giocatori, perché chi gioca, non può giocare e avere nello stesso tempo la visione d'insieme del gioco. Non ci tratta come burattini nelle sue mani, ma come un allenatore, un coach che vuole il massimo da tutti noi.

«La forma sinodale della Chiesa, che in questi anni stiamo riscoprendo e coltivando, suggerisce che la Quaresima sia anche *tempo di decisioni comunitarie*, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato» (*Ibidem*).

Augurio a tutte Voi, care sorelle e a Voi, cari fratelli di trovare in questo tempo di grazia il tempo per essere atlete/i arrendevoli, disposte/i a riattivare la propria identità, donne e uomini che non si arrendono nell'arte di apprendere con passione e sacrificio; in quest'ottica papa Francesco scrive nel Messaggio: «alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio. È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù» (*Ibidem*). Buona strada verso la gioia della pasqua. Fraternamente.

Don Gian Franco Poli
Vicario Episcopale